

Juri Meda*, Maria Cristina Morandini**, Francesca Davida Pizzigoni***

I piccoli musei della scuola dell'arco alpino tra iniziative di storia pubblica e promozione dell'identità locale****

ABSTRACT: The paper aims to study the small museums of the Alpine School as sites for building a local history of the school, shared with the population through the creation of exhibitions, the reconstruction of the biographies of historical teachers of the country, the collection of oral sources on the school experiences of the inhabitants, campaigns to collect photographs or school supplies to be displayed more or less temporarily in exhibition cases, etc. The research, therefore, focuses in particular on public history initiatives – that is to say, on “bottom-up” participatory history, with the contribution of non-professional historians – promoted within museums located on two distinct sides of the Alps: the Trentino and Alto Adige, on one side, and the Piedmont, on the other. These “places of school memory” are not simple exhibition spaces, but local identity elaboration spaces, able to aggregate around themselves real “communities of memory” and to contribute significantly to the social and cultural resilience of communities in areas at high risk of depopulation. The people who visit these museums are not only visitors, mere spectators of a representation of their school past, but rather co-authors of a great collective narrative, shared with the other members of their own community.

KEYWORDS: History of the school, Local history, Public history, Memory, Places of memory.

* Juri Meda è Professore associato presso l'Università di Macerata. È membro del comitato scientifico di note riviste scientifiche internazionali. È membro del Consiglio tecnico-scientifico dell'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) di Firenze. ORCID: 0000-0003-0054-3622.

** Maria Cristina Morandini è Professoressa ordinaria presso l'Università di Torino. È membro del gruppo di ricerca Historical area and educational comparison. ORCID: 0000-0002-8797-0629.

*** Francesca Davida Pizzigoni è ricercatrice e coordinatrice della sezione di Scienze dell'Educazione del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Ateneo torinese. ORCID: 0000-0002-9117-4027.

**** Per quanto frutto del lavoro comune degli autori, il presente contributo è da attribuirsi a Juri Meda per quanto concerne i paragrafi 1 e 2, a Francesca D. Pizzigoni per quanto concerne il paragrafo 3 e a Maria Cristina Morandini per quanto concerne il paragrafo 4.

1. *Presentazione del campione*

Questo lavoro si è basato sull'attività di rilevamento di dati statistici, svolta dall'Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo (OPeN.MuSE), istituito in seno al Museo della Scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università degli Studi di Macerata nel 2014, che è arrivato ad individuare nel corso di quasi un decennio oltre 70 realtà di questo genere¹. Il censimento – esteso a livello nazionale – evidenziava infatti la presenza di una particolare concentrazione di piccoli musei della scuola e scuole-museo lungo tutto l'arco alpino², sia sul versante occidentale che su quello centro-orientale. Ai fini del presente lavoro, per quanto riguarda il versante trentino e alto-atesino, sono stati presi in esame la Scuola-museo della borgata Lanebach di Gais (Bolzano), il Museo della Scuola di Siror di Primiero (Trento), il Museo della Scuola di Tagusa a Castelrotto (Bolzano) e il Museo della Scuola di Pergine Valsugana (Trento). Abbiamo volutamente estromesso dalla nostra rilevazione il Museo della Scuola di Bolzano, in quanto situato in una città capoluogo di provincia, e i musei della Scuola di Centa San Nicolò (fraz. di Altopiano della Vigolana), Rango (fraz. di Bleggio Superiore) e Ronzone, in provincia di Trento, al fine di prendere in esame un campione equamente rappresentativo della realtà trentina (2) e di quella alto-atesina (2), diverse tra loro.

Per quanto concerne il versante piemontese, invece, sono stati presi in esame la Scuola-museo della borgata Château-Beaulard di Oulx (Torino), la Scuola-museo della borgata Torrette di Casteldelfino (Cuneo), la Scuola-Museo di borgata Maison di Noasca (Torino) e una selezione delle scuole-museo "Beckwith" di alcune borgate rurali della Val Pellice, come quelle di Pramollo e Angrogna (Torino). Nell'immagine che segue è possibile vedere la distribuzione geografica delle realtà museali prese in esame:

¹ URL: <<https://www.unimc.it/cescom/it/openmuse>> [ultimo accesso 10.01.2024].

² Riteniamo opportuno qui fare una precisazione semantica, al fine di chiarire perché distinguiamo i "musei della scuola" dalle "scuole-museo". I "musei della scuola" sono ambienti museali nei quali si ricostruisce artificialmente la scuola di una determinata epoca, esponendone i tipici artefatti materiali, conservati all'interno di specifiche collezioni. Le "scuole-museo", invece, si propongono di preservare (non ricostruire) specifici ambienti scolastici così com'erano un tempo, nella loro ubicazione originaria, come se si trattasse di diorami in scala reale, in cui il tempo si è fermato. Potremmo dire che i "musei della scuola" ricreano artificialmente la scuola del passato, mentre le "scuole-museo" un tempo sono stati realmente delle scuole, mantenute tali e quali. Potremmo dire ancora che i "musei della scuola" raccontano (o dovrebbero raccontare) la storia della scuola in generale, mentre le "scuole-museo" raccontano la storia di una particolare scuola, spesso in profonda connessione con quella della comunità che essa ha servito per un determinato lasso di tempo. Su queste tipologie, cfr. J. Meda, *I «luoghi della memoria scolastica» in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa: storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020, pp. 301-322.

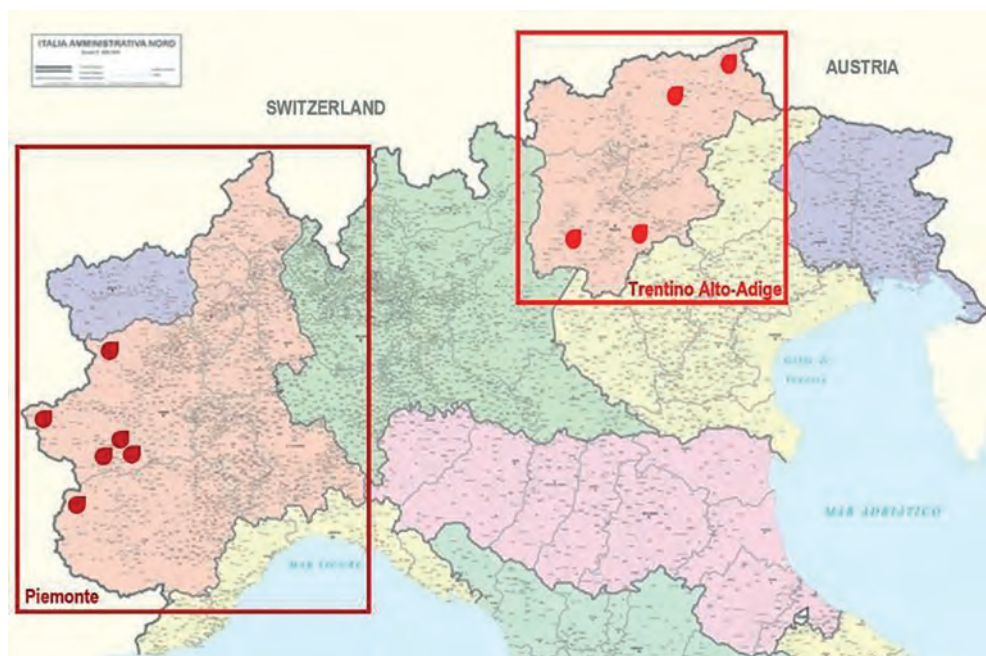


Fig. 1. Mappa della localizzazione dei musei coinvolti nel rilevamento

Possiamo immediatamente osservare che mentre in Trentino Alto-Adige sono stati studiati tre musei della scuola e una scuola-museo (per quanto anche i musei della scuola di Siror e Tagusa siano stati realizzati negli edifici che anticamente ospitavano le scuole del paese), in Piemonte sono state analizzate un'aula ricostruita all'interno di un museo storico e cinque scuole-museo, di cui due “scuolette Beckwith”, ovvero le piccole scuole fondate a fine '800 da Charles Beckwith nelle più sperdute borgate di montagna delle Valli Valdesi (Pellice, Germanasca e Chisone) al fine di istruire ed educare cristianamente anche i più poveri³. Questo dato risulta già di per sé interessante e su di esso torneremo successivamente.

2. Alcune caratteristiche generali

Nel giugno 2023 è stata somministrata alle realtà museali selezionate una scheda di rilevazione estremamente dettagliata, indispensabile da un lato per costruire un loro *identikit* e dall'altro per comprendere quali e quante inizia-

³ Sulle scuole-museo Beckwith si veda: F.D. Pizzigoni, *The Beckwith School-Museums as a Place of Memory*, «History of Education and Children's Literature», 14, 1, 2019, pp. 91-107.

tive di *public history* esse promuovessero più o meno consapevolmente e con quali risultati.

Questi *identikit* ci hanno consentito di determinare alcune informazioni generali sulle dieci realtà museali oggetto della nostra indagine, ovvero: a) la densità di popolazione; b) l'altitudine; c) la natura giuridica e la forma di gestione; d) l'anno di apertura al pubblico del museo; e) la media annua del numero di visitatori.

2.1 *La densità di popolazione*

Pergine Valsugana è l'unico comune con una densità di popolazione superiore alle 20.000 unità che abbia promosso un museo della scuola. Il comune di Torre Pellice, in cui ha sede il museo dedicato alla storia valdese al cui interno è stata allestita un'aula scolastica, conta 4.545 abitanti. La frazione Siror di Primiero San Martino di Castrozza conta poco più di mille abitanti. Le altre borgate montane prese in esame hanno una popolazione al di sotto degli 800 abitanti⁴. La borgata alpina di Lanebach, frazione di Gais, sorge in una posizione tra le più ripide e impervie di tutto il territorio, sulle alture che dominano Villa Ottone. La scuola è circondata ancora oggi dai masi da cui partivano tutte le mattine gli alunni e le alunne che la frequentavano, abitati oggi da circa 12 persone. La borgata di Maison, frazione di Noasca, è invece stata completamente abbandonata negli anni '60 e oggi è ridotta a un paese fantasma.

2.2 *L'altitudine*

Pergine Valsugana sorge a una altitudine inferiore ai 500 metri sopra il livello del mare e Torre Pellice si trova a 516 metri di altitudine. La frazione Siror di Primiero supera i 700 metri di altitudine. Per il resto, le altre borgate montane prese in esame superano tutte gli 800 metri di altitudine e in un caso raggiungono addirittura i 1.600 metri di quota⁵.

⁴ I dati sono i seguenti: Angrogna 814 abitanti; Pramollo 222 abitanti; Château-Beaulard di Oulx 200 abitanti; Torrette di Casteldefino 157 abitanti; Tagusa 100 abitanti.

⁵ I dati sono i seguenti: Angrogna 800 metri di altitudine; Tagusa 900 mt.; Pramollo 1.071 mt.; Torrette di Casteldefino 1.296 mt.; Château-Beaulard di Oulx 1.387 mt.; Lanebach di Gais 1.541 mt.; Maison di Noasca 1.600 mt.

2.3 La natura giuridica e la forma di gestione

Le 10 realtà museali che hanno costituito il campione dell'indagine sono state promosse in maggior parte da istituzioni pubbliche (60%) e da privati (40%), costituitisi o meno in associazione. In particolare: tre sono di proprietà delle rispettive amministrazioni comunali e gestite in collaborazione con gruppi di volontari (come Lanebach e Pergine Valsugana) o concesse in gestione ad altri enti, come il Parco Nazionale del Gran Paradiso nel caso della scuola-museo di borgata Maison; tre (Angrogna, Pramollo e Torre Pellice) sono di proprietà della Chiesa Valdese e gestite tramite la Fondazione Centro Culturale Valdese; due sono promosse e gestite da piccole associazioni culturali locali, grazie all'aiuto di volontari (a Tagusa l'Associazione Museo di Castelrotto, costituitasi nel 1999, e a Château-Beaulard l'Associazione Château, costituitasi nel 2017); le ultime due (Siror e Torrette) sono promosse e gestite interamente da personale volontario, in larga parte composto da insegnanti in pensione.

2.4 Anno di apertura della realtà museale

Le scuole-museo di Angrogna e Pramollo, fondate rispettivamente nel 1974 e nel 1989, costituiscono le realtà museali più antiche che abbiamo preso in esame. Seguono il Museo della Scuola di Pergine Valsugana, fondato nel 1997, e la scuola-museo di borgata Maison di Noasca, aperta nel 1999. Nel ventunesimo secolo risultano invece aperte le altre realtà: Museo della Scuola di Tagusa (2005); la scuola-museo della borgata Torrette (2010); la scuola-museo della borgata Lanebach (2012); la scuola-museo della borgata Château-Beaulard di Oulx (2017); il Museo della Scuola di Siror di Primiero (2019).

2.5 La media annua del numero di visitatori

La media annuale del numero di visitatori è variabile a seconda delle specifiche realtà museali, in base allo schema seguente:

- Torre Pellice (Torino): 8.000-9.000 visitatori all'anno, di cui il 5% provenienti dal territorio, il 40% da scuole piemontesi, il 15% dal resto d'Italia e il 40 % dall'estero;
- Angrogna (Torino): 8.000-9.000 visitatori all'anno, di cui il 5% provenienti dal territorio, il 40% da scuole piemontesi, il 15% dal resto d'Italia e il 40 % dall'estero;
- Siror di Primiero San Martino di Castrozza (Trento): 2.500-3.000 visitatori all'anno, di cui il 50% provenienti dal territorio e il 50% da fuori;

- Pergine Valsugana (Trento): 2.000 visitatori all'anno, di cui l'80% provenienti dal territorio e il 20% da fuori;
- Pramollo (Torino): 500-1000 visitatori all'anno, di cui il 20% provenienti dal territorio, il 60% dal resto d'Italia e il rimanente 20% dall'estero;
- Tagusa (Bolzano): 400 visitatori all'anno, in genere provenienti dal territorio;
- Lanebach di Gais (Bolzano): 200-400 visitatori all'anno, di cui il 60-70% provenienti dalla provincia di Bolzano;
- Maison di Noasca (Torino): 150 visitatori all'anno, di cui l'85% provenienti dal territorio e il 15% da fuori;
- Torrette di Casteldefino (Cuneo): 50 visitatori all'anno, in genere provenienti dal territorio;
- Château-Beaulard di Oulx (Torino): numero imprecisato di visitatori provenienti dal territorio, dal resto d'Italia e dalla Francia.

I dati sopra elencati ci permettono di osservare come i musei promossi e gestiti da istituzioni pubbliche – com'è ovvio – siano mediamente assai più visitati rispetto a quelli promossi e gestiti da associazioni e volontari. È inoltre interessante notare come mediamente – se si eccettuano le “scuolette Beckwith” promosse dalla Chiesa Valdese, che hanno attivato nel tempo canali di afflusso loro propri – questi musei siano maggiormente frequentati da visitatori provenienti dal territorio (70%), dove per territorio si intende quello del proprio comune e dei comuni limitrofi.

In definitiva, il modello di museo della scuola che emerge da questa rilevazione è collocato in piccole borgate di montagna scarsamente popolate, situate tra gli 800 e i 1.600 metri di altitudine, promosse in genere da istituzioni pubbliche con differenti livelli di sostegno da parte di gruppi di volontari, con una media annua di poco più di 750 visitatori all'anno in larga parte provenienti dal territorio.

Piccoli musei locali, dunque, saldamente legati alla propria comunità, che – sorgendo in località montane – diventano nel corso delle vacanze estive un utile richiamo per i turisti in cerca di un momentaneo diversivo alle camminate in alta quota, nel tentativo di entrare maggiormente in sintonia con il *genius loci* attraverso la conoscenza della storia e delle tradizioni locali.

3. *L'impatto delle iniziative di public history nei musei della scuola*

Fatte queste osservazioni preliminari e tracciato un *identikit* delle realtà museali coinvolte, possiamo ora considerare quale impatto abbiano tra le attività da esse promosse le iniziative di *public history* e in che cosa esse esattamente consistano.

Questi piccoli musei di montagna fanno effettivamente ricorso alla *public*

history? I dati da noi raccolti lo confermano. Essi ovviamente promuovono visite guidate (in alcuni casi tenute da ex-insegnanti ed ex-scolari) e percorsi didattici per bambini e scolaresche, come ad esempio laboratori di scrittura con pennino e calamaio. Tuttavia, nel corso degli anni, si sono sempre più impegnati nella realizzazione d'una proposta culturale più complessa, ispirata appunto ai principi della *public history* anglosassone – anche se spesso inconsapevolmente e senza particolare rigore scientifico – e articolata in una vasta gamma di attività, consistenti nella realizzazione di mostre temporanee (alcune delle quali rese itineranti in occasione di particolari eventi nel corso della stagione turistica estiva), pubblicazioni, video-documentari e/o docufilm sulla storia della scuola del paese o del territorio, così come nella ricostruzione delle biografie degli insegnanti storici del paese, nella raccolta di fonti orali sulle esperienze scolastiche degli abitanti, in campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno del museo e nella organizzazione di incontri culturali rivolti alla cittadinanza. Le attività di *public history* autodichiarate da ognuna delle realtà museali prese in esame sono le seguenti:

- Scuola-museo di Lanebach: ricostruzione delle biografie degli insegnanti storici del paese; raccolta di fonti orali sulle esperienze scolastiche degli abitanti; campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno del museo⁶;
- Museo della Scuola “don Francesco Tecini” di Pergine Valsugana: realizzazione di mostre e di pubblicazioni sulla storia della scuola del paese o del territorio; ricostruzione delle biografie degli insegnanti storici del paese; campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno del museo; organizzazione di incontri culturali rivolti alla cittadinanza. Sono stati realizzati negli ultimi anni video-documentari, fotografie e servizi sulle televisioni locali, cui si affiancano circa una decina di pubblicazioni⁷;

⁶ Sono state effettuate riprese televisive dalla Rai, trasmesse nelle puntate del settimanale regionale di cultura alto-atesina “Unser Land” di Rai Südtirol *Die ehemalige Bergschule Lanebach* del 03/09/2020 e *Besuch in der ehemaligen Bergschule Lanebach* del 27/10/2022 e nella puntata della trasmissione *Kilimangiaro* del 12/03/2023, disponibile su RaiPlay. È inoltre stato realizzato un volantino bilingue sulla storia della scuola di montagna (*Bergschule*) e sono stati pubblicati alcuni articoli su riviste locali: Einsame Spitze, «Pustertaler Zeitung», 19, 26 September 2019, pp. 26-27; *Schulalltag früher und heute*, «Gemeindejournal Gais», 3, Oktober 2019, pp. 30-31; *Wie's friha wor...*, «Pustertaler Zeitung», 14, 13 Juli 2023, pp. 38-39.

⁷ Le pubblicazioni in ordine cronologico sono: M. Manto, *La forza dell'immagine. Uso dei tabelloni didattici a scuola tra Ottocento e Novecento*, Pergine, Publistampa, 2014; M. Manto, M. Lenzi, G. Campestrin, “Il più indispensabile dei benèfici umani istituti”: la Scuola. Don Francesco Tecini, un prete a servizio dell'istruzione popolare, Pergine, Publistampa, 2015; M. Corradi, M. Manto, L. Beber, *La scuola e i suoi protagonisti: Agnese Beber, Isabella Casagrande, Armida Magnani, Natalia Salvador*, Pergine, Publistampa, 2019; M. Corradi, M. Manto, M. Carlini, *La scuola e i suoi protagonisti: Antonietta Paoli*, Pergine, Publistampa, 2020; L.

- Museo della scuola di Siror: realizzazione di mostre sulla storia della scuola del paese o del territorio; campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno del museo; organizzazione di incontri culturali rivolti alla cittadinanza; realizzazione di album fotografici riguardanti: scolaresche ante e post 1950, insegnanti dal 1850 fino al 1985, edifici scolastici ed aree attigue, eventi particolari come le “feste degli alberi”, inaugurazioni, partecipazione ad eventi e ricorrenze civiche, ecc.
- Museo della scuola di Tagusa: raccolta di fonti orali sulle esperienze scolastiche degli abitanti; organizzazione di incontri culturali rivolti alla cittadinanza; produzione di *depliant* in lingua italiana relativo al museo e trascrizione della testimonianza orale di un'ex-alunna della scuola in lingua tedesca;
- Scuola-museo di Maison: i gestori – rappresentati dal Parco Nazionale del Gran Paradiso – non dichiarano alcuna specifica iniziativa di *public history*, concentrando la propria attività di promozione attraverso la produzione di cartine e opuscoli con indicazioni per arrivare alla scuola tramite i sentieri del Parco Nazionale del Gran Paradiso. A cura di Angelo Paviolo – giornalista e studioso locale, per trentacinque anni anche preside della scuola media di Courgné – è stato pubblicato un volume sulla storia della scuola delle Valli Orco e Soana⁸;
- Scuola-museo di Pramollo: l'ente che gestisce il museo, rappresentato dalla Fondazione Centro Culturale Valdese (capofila del Sistema museale ecostorico delle valli valdesi, di cui la scuola-museo fa parte), ha realizzato racconti di teatro delle ombre per bambini e adulti intitolati *Charles Beckwith, dalle scuiolette ai diritti del 1848*, confluiti in un libretto, reperibile in versione on line sul sito del museo valdese⁹;
- Scuola-museo “Odin Bertot” di Angrogna: passeggiate storiche con partecipazione di ex-maestri, intitolate “Scuiolette valdesi al di là del Vengie” (30 luglio 2023) e “Giro tra le scuiolette” (9 luglio 2022); laboratori per scuole materne e primarie basati su foto e racconti dell'800 e del 900; racconti di

Beber, M. Corradi, M. Manto, *La scuola e i suoi protagonisti: Mario Anderle, Ettore Bettini, Antonio Brogè, Gino Frizzera, Attilio Giurato, Virgilio Tartarotti*, Pergine, Publistampa, 2022; M. Manto, M. Baretta, U. Cattabrin, T. Raspanti, *A scuola con ago ferri e uncinetto*, Pergine, Publistampa, 2022; *La voce del Museo, 25 anni più uno: buon anniversario Museo della Scuola*, Pergine, Publistampa, 2023; L. Beber, *Dante al Museo della Scuola. Ricordando alcuni illustratori perginesi*, Pergine, Publistampa, 2023; L. Beber, M. Corradi, M. Manto, *La scuola e i suoi protagonisti. Maestre e maestri nelle scuole elementari delle frazioni perginesi*, Pergine, Publistampa, 2023.

⁸ A. Paviolo, *Scuole maestri alunni delle valli Orco e Soana nel ricordo di alcuni protagonisti*, San Giorgio Canavese, Litografia De Joannes, 1993.

⁹ URL: <https://museovaldese.org/wp-content/uploads/2021/02/libretto-BECKWITH_ridotto.pdf> [ultimo accesso: 10/12/2023].

teatro delle ombre per bambini e adulti intitolati *Charles Beckwith, dalle scuollette ai diritti del 1848*¹⁰;

- Aula scolastica ricostruita all'interno del Museo Valdese di Torre Pellice: laboratori per le scuole dell'infanzia e primarie "A scuola con gli zoccoli", utilizzando fotografie e racconti del XIX-XX secolo; racconti di teatro delle ombre per bambini e adulti intitolati *Charles Beckwith, dalle scuollette ai diritti del 1848*;
- Museo della scuola di borgata Torrette: ricostruzione di biografie di insegnanti; raccolte di memorie degli abitanti sulla scuola; raccolta di fotografie e oggetti didattici; organizzazione di giornate di reperimento foto e oggetti di scuola; incontri con figli della ex-maestra; raccolta di fonti orali degli ex alunni degli anni '40-'50.
- Scuola-museo di Château-Beaulard: realizzazione di mostre fotografiche; opuscolo sul museo; articoli su testate locali; pubblicazione del Cahier n. 30 *Èl pan dou Chatè ou l'î ciouè èl plu bè / Il pane di Chateau è sempre il più bello*, a cura di Renato Sibille con i contributi di Angelo Bonnet, Ines Chalier, Rita Frezet, Andrea Zonato e Giovanni Bressano, nella collana dell'Ecomuseo Colombano Rومان di Salbertrand con il contributo economico del Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa¹¹.

Osservando le attività di *public history* promosse dalle diverse realtà, viene da domandarsi se la *public history* possa effettivamente essere considerata (o diventare) un elemento di valorizzazione di questi piccoli musei. La risposta immediata appare certamente affermativa se si considera che queste iniziative – sorte spesso in maniera quasi spontanea – consentono di non disperdere le fonti per la storia locale (sia documentali sia orali), attraggono nuovi visitatori e fungono da elemento di coesione sociale tra gli abitanti del territorio su cui la realtà museale insiste. Se però tale osservazione muove dal punto di vista scientifico intendendo la *public history* come vera e propria attività di ricerca, nel campo delle scienze storiche, svolta attraverso il contributo di differenti attori e rivolta a un pubblico più vasto possibile¹², allora ci rendiamo conto

¹⁰ Il racconto è accessibile online, URL: <<https://www.youtube.com/watch?v=XQd7fw-WYXQ4>> [ultimo accesso: 10/12/2023].

¹¹ R. Sibille (ed.), *Èl pan dou Chatè ou l'î ciouè èl plu bè / Il pane di Chateau è sempre il più bello*, Salbertrand, Ecomuseo Colombano Rومان, 2018.

¹² Per la definizione scientifica di *public history* si rimanda a *Manifesto della Public History italiana*, disponibile sul sito AIPH, e specificamente alla pagina <<https://aiph.hypotheses.org/3193>> [ultimo accesso 10.01.2024]. Rispetto a studi interpretativi e di approfondimento si rimanda a: S. Noiret, (ed.), *Pratiche nazionali e identità globale*, «Memoria e Ricerca: rivista di storia contemporanea», 18, 37, May-August 2011 (Special issue Public History); S. Noiret, M. Tebeau, G. Zaagsma (eds.), *Handbook of Digital Public History*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022; F. Herman, S. Braster, M.M. del Pozo Andrés (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2022; G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019; G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La*

di quanto talvolta alcune delle attività realizzate dai piccoli musei della scuola dell'arco alpino consistano per lo più in iniziative non del tutto consapevoli e genericamente rivolte alla conservazione della memoria. Esse sembrano puntare più al mantenimento delle tradizioni locali, alla non dispersione di ricordi (materiali o immateriali) e alla genuina volontà di dar vita a iniziative capaci di valorizzare parti della storia territoriale che non alla ricostruzione del passato su base scientifica. In altri termini si evince nella maggior parte dei casi una volontà positiva e genuina di conservazione e condivisione, che però non ha alle spalle un obiettivo di ricerca preciso né una adeguata preparazione. Le iniziative – certamente di grande valore sociale e divulgativo – sono gestite in maniera spontanea, nate quasi più sulla scia di un trasporto emotivo che di una vera e propria riflessione mirata.

Prendendo in analisi altri elementi all'interno della compilazione del questionario di rilevazione che è stato somministrato a tali realtà museali, si può ricavare che lo spontaneismo riscontrato in relazione alla promozione di iniziative di *public history* si può rilevare anche in merito ad altri aspetti della gestione museale. Non vi è sempre ad esempio piena consapevolezza della propria forma museale (rispetto alla differenza tra scuola-museo, mostra permanente, aula-museo, etc.), così come della propria tipologia di esposizione (demo-etno-antropologica o storico-educativa) né del grado scolastico rappresentato all'interno dell'allestimento. Questa sfocatura rispetto ai propri confini identitari – sfocatura che assume un rilievo differente a seconda della tipologia di studio che si intende condurre¹³ – ci può far domandare se esiste una correlazione tra una specifica forma di gestione della realtà museale (per esempio una gestione comunale o al contrario da parte di una associazione culturale e così via) e la piena consapevolezza delle iniziative di *public history*. A un'analisi globale dei dati in nostro possesso grazie al campione analizzato in realtà la risposta sembra essere negativa.

Allo stesso modo il livello di sviluppo delle iniziative di *public history* non sembra correlato alla data di apertura della realtà museale, non andando quindi a confermare l'ipotesi di un possibile graduale incremento di consapevolezza nel tempo.

Certamente invece ci pare di cogliere un legame tra le iniziative di *public history* e l'identità profonda più specifica della singola realtà museale, come si evince dai materiali bilingue prodotti dai musei che si trovano su territori

Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa, Firenze, Firenze University Press, 2022; B. Franco, *Decentralizing Culture: Public History and Communities*, in P. Hamilton, J.B. Gardner (eds.), *The Oxford Handbook of Public History*, New York, Oxford University Press, 2017, pp. 69-86.

¹³ Senza far alcuna considerazione di valore, è evidente che differente rigore è richiesto a una raccolta dati funzionale a una ricerca scientifica in ambito storico-educativo rispetto a una raccolta dati funzionale alla valorizzazione delle iniziative locali oppure allo studio delle tradizioni locali.

strettamente legati alla lingua tedesca (come nel caso dei musei di Lanebach e Tagusa) o dalle iniziative promosse dai musei delle valli piemontesi di confessione valdese in cui gli aspetti scolastici sono strettamente correlati alla storia religiosa e alla storia identitaria della popolazione valdese.

A voler tracciare quindi il quadro di insieme che emerge rispetto al binomio musei della scuola analizzati e iniziative di *public history* possiamo rilevare tre macro-categorie:

- 1) musei che in maniera maggiormente consapevole affiancano iniziative divulgative (racconti di ex insegnanti locali, raccolta di fotografie, etc.) con una cosciente sistematizzazione delle fonti raccolte attraverso l'impegno corale dei cittadini e con l'avvio di una forma di valorizzazione scientifica delle fonti stesse. È questo il caso delle iniziative di catalogazione e scansione di documenti storici, come avviene per esempio nel museo della scuola di Siror. In tal caso si osserva uno sforzo consapevole di progettazione delle iniziative, di messa a sistema di una implementazione nel tempo del progetto stesso e di un livello di meta-riflessione sul materiale raccolto che ci permette di cogliere una sensibilità specifica e un impegno attivo verso la *public history*;
- 2) musei che realizzano iniziative di *public history* (raccolta di fotografie storiche, ricostruzione di biografie di insegnanti, etc.), ma in maniera meno mirata o, per meglio dire, inserita all'interno di una volontà più ampia di valorizzazione del museo della scuola e degli obiettivi ad esso attribuiti. È questo il caso delle realtà museali che presentano la storia della scuola valdese: essa viene vissuta come elemento di forte identità dell'intera popolazione e quindi ogni iniziativa di valorizzazione entra a far parte di un più ampio "progetto-quadro", per così dire, di conservazione della memoria. Gli studi di storia dell'istruzione valdese¹⁴ vengono condotti per approfondire il valore e l'eccezionalità del caso dello sviluppo delle scuole Beckwith e mostrano con chiarezza l'indissolubile correlazione tra storia valdese e storia dell'istruzione, ma non afferiscono a iniziative promosse dai singoli musei della scuola o a attività di *public history*;
- 3) realtà che pur promuovendo attività di *public history* (legate in particolare a passeggiate con ex maestri locali o a raccolta di fotografie e oggetti didattici) le realizzano in maniera più spontaneistica, quasi più come iniziative di promozione locale, di festa condivisa, di raccolta delle tradizioni (come nel caso per esempio del museo di Château-Beaulard) che come azione orientata consapevolmente alla *public history*.

Altre due considerazioni generali si possono fare riflettendo in maniera tra-

¹⁴ G. Ballesio, S. Rivoira, *Leggere, scrivere, cucire. L'istruzione valdese femminile alle valli valdesi nell'Ottocento*, Torino, Claudiana, 2013; C. Bounous, *La Scuola Latina di Pomaretto, una storia complessa e singolare*, Perosa Argentina, LAR Editore, 2021.

sversale e in una visione di insieme rispetto ai dati emersi dalle schede di censimento somministrate a queste dieci realtà.

La prima afferisce strettamente alla riflessione storico-educativa. Quali conoscenze relative alla storia dell'educazione emergono dalle rappresentazioni offerte da questi musei e dalle loro attività di *public history*?

Globalmente emerge una focalizzazione sulla realtà scolastica di un determinato periodo storico (in particolare fine Ottocento e prima metà del Novecento) e di un determinato grado scolastico (elementare). Ma si tratta di un approfondimento – certamente significativo – sulla realtà locale (e quindi su ambiente scolastico di un determinato luogo, sui suoi arredi, sui suoi docenti, in parte sui suoi sussidi e sulla sua didattica, sulle prassi scolastiche quali canti, passeggiate didattiche, orari, ritualità, giochi, e così via), ma non di una reale narrazione museale legata alla storia della scuola. O per meglio dire, il contesto locale non viene inserito all'interno del contesto nazionale. La realtà scolastica trasmessa dalla singola realtà museale non tiene generalmente conto del sistema scolastico nazionale, dei relativi obblighi di legge, dei programmi scolastici. Rappresenta quindi un focus su un particolare senza correlarlo con il generale. Senza evidenziare quindi lo sviluppo locale di un sistema scolastico nazionale, il reale radicamento più o meno sviluppato, le distanze tra sistema ideale rappresentato dalla legge e sistema reale rappresentato dalla vita scolastica locale. Questa considerazione ci spinge a porci più di un interrogativo. Quale contributo allo studio della storia dell'istruzione e dell'educazione apportano tali realtà museali? Potrebbe avere un qualche valore (espositivo, divulgativo o scientifico) sviluppare quadri logici capaci di correlare particolare e generale al fine di rafforzare la divulgazione al pubblico di conoscenze di storia della scuola? Oppure una operazione di questo tipo esula dalla specificità dei musei scolastici locali e in qualche modo li farebbe deviare rispetto ai compiti ad essi attribuiti (auto-attribuiti oppure convenzionalmente attribuiti dalla comunità scientifica che studia tali realtà museali)?

La seconda considerazione attiene invece in modo specifico al ruolo che ha o può avere la *public history* rispetto a queste specifiche realtà di musei della scuola: essa è *motore* di promozione di tali musei oppure è *impatto* del loro operato? Per meglio dire: le azioni di *public history* permettono ai musei della scuola di attirare l'attenzione di visitatori e di essere quindi maggiormente conosciuti e visitati? Oppure sono invece conseguenza di una attività già consolidata di collaborazione tra attori del territorio e conseguenza di una visibilità del museo stesso che negli anni ha già saputo farsi conoscere e, come esito, può raccogliere i frutti spontanei di questo impegno e semplicemente sistematizzare i risultati (le mostre di fotografie quindi, a titolo di esempio, come risultato di una spontanea volontà di condivisione da parte di pubblico che si sente già coinvolto e non invece come azione di stimolo per la partecipazione del pubblico al fine di attirare attenzioni ed energie nuove)? La mancata correlazione che sembra emergere dai dati del nostro campione tra il numero di visitatori

e le azioni di *public history* realizzate pare farci propendere per una risposta che disgiunge i risultati in termini di visite con le attività. Ma per rispondere in maniera maggiormente adeguata a tali domande si rende necessario riservarci di rimandare la riflessione finale a quando si disporrà di una maggiore mole di dati o a quando le attività di rilevazione potranno essere corredate da specifiche attività di ricerca sul territorio in grado di farci entrare in contatto diretto con attori, materiali, iniziative di queste realtà (in questa fase le schede sono state compilate dai referenti stessi dei musei).

4. Conclusioni

Questi “luoghi della memoria scolastica” – in conclusione – non sono semplici spazi espositivi, ma spazi di elaborazione dell’identità locale, in grado di aggregare intorno a sé vere e proprie “comunità di memoria” e di concorrere significativamente alla tenuta sociale e culturale di comunità in aree a grave rischio di spopolamento. I fruitori di questi spazi appartengono sostanzialmente a due categorie: a) i “visitatori”, meri spettatori di una rappresentazione del passato scolastico, in genere turisti non appartenenti alla comunità locale; b) quelli che potremmo definire “coadiuvanti” in quanto prestano attivamente la propria collaborazione ai curatori museali, divenendo coautori di una grande narrazione collettiva, condivisa con gli altri membri della comunità alla quale appartengono. Le attività di *public history* sono realizzate insieme ai “coadiuvanti”, che – in quanto membri della comunità – sono interessati a ricostruirne la storia. Le altre forme di fruizione museale più tradizionali, invece, sono praticate da coloro i quali – sia per la propria estraneità al contesto che per la provvisorietà della loro presenza sul territorio – sono più che altro interessati ad assistere a quella storia come mera forma di intrattenimento culturale.

Nelle nostre premesse abbiamo dichiarato di limitarci all’analisi di una selezione di piccoli musei della scuola e scuole-museo disseminati lungo tutto l’arco alpino. Cosa succederebbe tuttavia se estendessimo la nostra analisi a tutto il territorio nazionale? I risultati della nostra indagine sarebbero confermati o meno? Essi sono l’esito dei particolari attributi delle realtà museali disseminate lungo l’arco alpino? La peculiare morfologia di quei territori e le condizioni di storico isolamento delle comunità che li abitano hanno impattato sulla rappresentazione del passato scolastico lì messa in scena? In quale misura?

Analizzando queste dieci realtà museali abbiamo potuto osservare che il 70% di esse sono collocate in piccole borgate di montagna abbandonate o scarsamente popolate (non più di 800 abitanti) e situate tra gli 800 e i 1.600 metri di altitudine. Abbiamo già osservato anche come il 90% di questi spazi museali siano stati allestiti all’interno di vecchi edifici scolastici, abbandonati

o destinati ad altro uso dopo la loro chiusura a causa del progressivo esaurimento degli alunni. Le piccole scuollette di montagna aperte in questi luoghi impervi a partire da un certo momento ad opera di benefattori privati (si pensi a Beckwith) o delle amministrazioni locali avevano rappresentato una vera e propria conquista di civiltà per popolazioni come quelle montane storicamente private dei servizi essenziali. Esse hanno costituito un segno del progresso, un avamposto di cultura dove il sapere e la conoscenza non avevano mai potuto diffondersi. Non a caso le “scuollette Beckwith” erano state soprannominate *université des chèvres*, sia perché erano destinate ai figli di montanari ritenuti per l'appunto “ignoranti come capre” sia perché solo coloro i quali erano abili come capre ad arrampicarsi poteva raggiungerle in luoghi tanto impervi.

A un certo punto, tuttavia, l'estensione capillare del sistema scolastico nazionale a tutte le località, anche a quelle più isolate, aveva cessato di costituire una priorità per lo Stato italiano e la cessazione di tale spinta propulsiva – unita al progressivo spopolamento delle aree montane – aveva condotto alla definitiva chiusura di quelle scuole. Le piccole comunità montane venivano così a perdere non solo un servizio essenziale, ma un luogo di elaborazione dell'identità locale. Quella funzione, tanto più fondamentale per comunità tanto piccole, a distanza di un certo numero di anni, tornava in qualche modo ad essere attribuita a quegli stessi locali, attraverso l'istituzione di un museo della scuola o di una scuola-museo. Un vero e proprio “presidio della memoria” attraverso il quale il passato della comunità viene tramandato alle sempre meno numerose generazioni successive, affinché abbiano coscienza di ciò che è stato, del privilegio di cui la comunità ha goduto per un certo periodo di tempo e che poi è stato perso.

La scuola, in questi processi di elaborazione della memoria collettiva, così come pure la chiesa, costituisce la testimonianza più limpida del prestigio di una comunità il cui lento inesorabile declino si può contrastare con la rivitalizzazione del passato e la conseguente rigenerazione identitaria. Fin dove lo sguardo scientifico del ricercatore deve spingersi quando studia queste realtà? Deve fermarsi ad apprezzare lo sforzo di approfondimento del singolo caso-studio locale offerto da questi musei della scuola oppure è bene che abbia la curiosità di comprendere il contributo di ciascuna realtà collocandola in un quadro più ampio di conoscenza di storia della scuola nazionale?

E, riferendosi specificamente alle iniziative di *public history*, è opportuno cogliere le iniziative promosse dai singoli piccoli musei della scuola apprezzandone la visione spontanea che è poi specchio reale della popolazione locale, del suo territorio, della sua storia, oppure potrebbe essere interessante condividere una sorta di modello di iniziativa di *public history* progettata in maniera condivisa con la popolazione locale e con chi gestisce i singoli musei ma definita su basi scientifiche, per supportare una sorta di “professionalizzazione” di tali musei e delle azioni di *public history* da essi proposte (in modo, anche, in futuro da poter studiare i risultati ottenuti localmente dall'applicazione di un

medesimo modello per ricavarne dati circa le diverse sensibilità, le diverse specificità e le diverse velocità espresse da uno specifico territorio o da specifiche realtà museali)?

Queste prime considerazioni generali e le ipotesi di lavoro che ne sono scaturite evidenziano la parzialità dei risultati ai quali siamo giunti al termine di questa ricerca e mostrano le molteplici direzioni nelle quali lo studio del complesso rapporto tra piccoli musei della scuola e *public history* potrebbe dipanarsi.

Bibliografia

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa: storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020.
- Ballesio G., Rivoira S., *Leggere, scrivere, cucire. L'istruzione valdese femminile alle valli valdesi nell'Ottocento*, Torino, Claudiana, 2013.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bounous C., *La Scuola Latina di Pomaretto, una storia complessa e singolare*, Perosa Argentina, LAR Editore, 2021.
- Hamilton P., Gardner J.B. (eds.), *The Oxford Handbook of Public History*, New York, Oxford University Press, 2017.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M.M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Noiret S. (ed.), *Pratiche nazionali e identità globale*, «Memoria e Ricerca: rivista di storia contemporanea», 18, 37, May-August 2011 (Special issue Public History).
- Noiret S., Tebeau M., Zaagsma G. (eds.), *Handbook of Digital Public History*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Paviolo A., *Scuole maestri alunni delle valli Orco e Soana nel ricordo di alcuni protagonisti*, San Giorgio Canavese, Litografia De Joannes, 1993.
- Pizzigoni F.D., *The Beckwith School-Museums as a Place of Memory*, «History of Education and Children's Literature», 14, 1, 2019, pp. 91-107.
- Sibille R. (ed.), *Èl pan dou Chatè ou l'î cioè èl plu bè / Il pane di Chateau è sempre il più bello*, Salbertrand, Ecomuseo Colombano Romean, 2018.